

S. AGATA LA VETERE

Sorta in epoca precristiana sul luogo del martirio di S. Agata, fu la prima Cattedrale di Catania.

di Rita Bella

in Logos (a. II, n. 1, Gennaio - Marzo 1995)

La Chiesa di S. Agata La Vetere di Catania, sita in via S. Maddalena, proprio dirimpetto alla via Plebiscito, è uno di quei monumenti, che immerso nel traffico cittadino riesce a passare inosservato; del resto la facciata semplice, a rettangolo lineare con ordine unico, priva di fasti barocchi cui siamo avvezzi, non lascia trapelare il tesoro di tradizioni che custodisce.

Secondo le antiche cronache essa fu dal 313, anno dell'editto di Costantino, la Cattedrale di Catania, (la prima in assoluto da cui l'appellativo La Vetere), per ben 770 anni, cioè fino alla venuta dei Normanni.

La devozione nei confronti della santa catanese è naturalmente all'origine della sua edificazione; addirittura la convinzione popolare vuole che nell'anno 262, quando la libertà di culto era ancora lontana, la comunità cristiana catanese, stretta intorno al primo vescovo Evario, volle rendere sacro il luogo ove S. Agata subì l'atroce martirio per non aver voluto cedere alle lusinghe del pretore romano Quinziano, costruendovi una piccola edicola nella quale si conservarono le reliquie sacre.

Ovviamente si tratta di notizie fin troppo contraddittorie che lasciano trapelare il carattere orale della loro diffusione. È improponibile che i cristiani catanesi sfidassero il pericolo delle persecuzioni, venerando la loro amata Agata proprio fra le rovine del Pretorio che qui sorgeva; oppure che la chiesa fu sin dal 313 Cattedrale, è più facile pensare che siano passati almeno un paio d'anni prima della sua costruzione.

Con maggior sicurezza si può dunque affermare che il primo edificio fu costruito durante la prima metà del IV secolo sulle rovine della costruzione romana.

Le reliquie ivi conservate, la suggestione dei luoghi costituirono un forte richiamo e le fonti parlano di molti pellegrini illustri quali Vigilio, papa dal 537: il prode Belisario, generale di Giustiniano, che nel 536 riconquistò Catania ai Goti.

Anche dopo che nel 1040 Giorgio Maniace, inviato dai bizantini alla riconquista della Sicilia, (da circa un secolo in mano ai saraceni) portò le reliquie a S. Sofia in Costantinopoli, non venne meno la venerazione dei fedeli, così nel 1091, Riccardo Cuor di Leone, re di Inghilterra, in viaggio verso la Palestina, offrì alla Santa il suo prezioso diadema che ancora oggi ne adorna la statua.

Purtroppo oggi vediamo solo pochi resti di questo primo edificio che era a tre navate con l'altare sulla sinistra e il soffitto in legno dipinto con scene dell'Antico Testamento e che già verso il 776 San Leone detto il Taumaturgo, vescovo di Catania “... ampliava in miglior forma”.

Anche per questa chiesa, come per molti altri edifici costruiti dai primi cristiani, furono adoperati elementi del vicino tempio dedicato a Venere; ne è testimonianza il ritrovamento, durante i restauri del 1965, di capitelli e basamenti di colonne in stile corinzio.

Nell'XI secolo la cattedra vescovile fu trasportata dal Vescovo Anserio nella nuova Cattedrale, eretta dal conte Ruggero, normanno, intorno al 1090, ma l'edificio rimase lo stesso un punto di riferimento fondamentale per il culto dei catanesi.

L'undici gennaio del 1693 essa fu distrutta totalmente dal terremoto e fu ricostruita nel 1722 più a ponente, e con una sola navata.

Nel 1818 fu di nuovo fortemente danneggiata da un terremoto e secondo le cronache era ancora bisognosa di restauri nel 1900. L'edificio odierno è ad una sola navata (al centro della quale si possono vedere i resti della antica facciata con elementi compositi medievali e barocchi prova dei continui abbellimenti, con in più parte della piazza antistante) e conserva le testimonianze di secoli di devozione.

Di fondamentale importanza all'interno, la zona dell'abside, dove sulla parete settentrionale sono posti due piccoli complessi marmorei a ricordo del luogo esatto in cui avvenne la mutilazione delle mammelle.

Il primo riporta in alto in latino la frase che la fanciulla avrebbe rivolto a Quinziano: “Empio, crudele e inumano tiranno, non ti vergogni di strappare in donna ciò che tu stesso hai succhiato nella madre?”. Più in basso una scultura marmorea che rappresenta un seno di donna e la data in cui avvenne il fatto: l'anno del Signore 252.

Particolarmente suggestivo il secondo, con un bassorilievo che raffigura S. Agata in carcere con S. Pietro e con una iscrizione a caratteri gotici alquanto corrosi, che esprime il dialogo fra i due; anch'essa in latino, recita: “Chi sei tu, che sei venuto per curare le mie piaghe? -Io sono l'apostolo di Cristo. Non dubitare di me, o figlia: Egli mi ha mandato a te, che lo hai amato con la mente ed il cuore puro. Giammai ho adibito medicina carnale per il mio corpo, ma ho il Signore Gesù Cristo, il quale con la sola parola ristora ogni cosa.”

Vi è scolpita pure una mano, simbolo di potenza, che testimonia l'antichità dell'intera scultura poiché è un segno che si usava prima dell'anno mille.

Proprio sotto l'abside si trova una tangibile testimonianza dell'edificio più antico: una cripta cimiteriale, raggiungibile

attraverso la sacrestia costruita dai monaci desiderosi di farsi tumulare in un luogo così prestigioso. Grazie ai lavori di restauro del 1984 è possibile visitare questo semplice vano circolare con loculi verticali lungo le pareti e un altare al centro sormontato da un quadro, malridotto che rappresenta il sacrificio dell'eucaristia. È in parte ancora visibile la scala più antica che conduceva al vano e il muro di età romana appartenente al Pretorio.

Ancora due suggestivi reperti meritano la dovuta attenzione: lo scrigno ligneo conservato in una nicchia presso l'entrata, in cui per cinque secoli furono custodite le reliquie della martire, che conserva ancora alcuni pinnacoli gotici d'argento, parte sicuramente di un originario ricco rivestimento e il sarcofago, di cui tradizioni antichissime riferiscono che è l'originale, ritrovato nella più antica necropoli cristiana catanese, ed oggi, pare, si abbia conferma di ciò.

Inizialmente esso era collocato nella navata sinistra dell'abside e subì danni ingenti a causa del terremoto del 1693.

Il vaso è di comune marmo bianco, di m. 2.05x0.70 e nel fronte porta in bassorilievo tardo-romano un candelabro custodito da due grifoni (antichi studiosi assimilando il bassorilievo ad una colonna, attribuivano i natali della santa all'antica famiglia dei Colonesi).

Nel lato posteriore reca delle figure in parte raschiate che pare indichino scene di caccia, i cristiani non avendo infatti, durante le persecuzioni, scuole di scultura, ricorrevano ai sarcofagi pagani, scalpellandone le immagini incompatibili con la loro fede. Questo sarcofago in particolare non è rifinito, perché il lavoro veniva abbozzato e poi completato alla richiesta del cliente e i cristiani ebbero sicuramente molta fretta di seppellire Agata e salvarla così da ogni possibile profanazione, perché la legge proibiva di molestare i cadaveri sepolti anche se si trattava di condannati.

Il coperchio primitivo non c'è più: fin dai primi tempi dovette essere sostituito da una lastra di pietra che serviva da altare-mensa, sulla quale alcuni studiosi riferiscono che sia stata celebrata la messa da Papa Vigilio nel dicembre del 548.

Il coperchio attuale è di tufo calcareo in stile cristiano-bizantino-normanno ed ha due spioventi uniti per lungo sull'orlo dei quali è possibile riconoscere rami d'olivo; sulla facciata sono scolpite due lunghe trote esili mentre la testata sinistra porta scolpita la figura imberbe del Salvatore, con aureola crucisegnata e la mano protesa a benedire una donna con una palma in mano.

Purtroppo oggi è impossibile visitare questa chiesa ancora bisognosa di restauri dopo il terremoto del 1990 ed è una perdita, poiché essa può dare una solida base storica ad una devozione che affonda le sue radici nella vita della prima comunità cristiana catanese e che rischia di essere soltanto superstizioso folclore nel caos di una celebrazione che infiamma gli animi per tre giorni.